

## Amato-Battaglia: scontro duro su prezzi e tariffe

Sarà il tetto del 3,5% di aumento delle tariffe e dei prezzi amministrati? Sulla questione è scoppiato l'ennesimo litigio fra Amato e Battaglia. Il ministro del Tesoro dice, se non si bloccano le tariffe salta il tasso di inflazione programmato. Battaglia risponde: allora blocchiamo anche i salari. Il clima elettorale acuisce lo scontro su «chi paga». Defiscalizzate 10 lire sul prezzo della benzina, prezzo invariato.

WALTER BONDI

ROMA. I ministri del dimissionario governo De Mita non hanno neppure approvato i provvedimenti da essi stessi ritenuti necessari, appena due settimane fa. E anzi ogni occasione di incontro è buona per riaccendere polemiche e conflitti. Ieri mattina il Cipe, Comitato interministeriale per la programmazione economica, doveva dare il via libera al blocco al 3,5% dell'aumento dei prezzi e delle tariffe amministrati (che deve poi essere deciso dal Cio) così come previsto dal documento programmatico del governo approvato dal Consiglio dei ministri a metà del mese scorso. Il ministro dell'Industria, Adolfo Battaglia insisteva per approvare il provvedimento ma il collega del Tesoro Giuliano Amato si è opposto. Gli aumenti di tariffe già decisi nei primi mesi portano a un aumento medio su base annua del 3,5%, quindi non c'è spazio per nuovi rincari di prezzi e autostrade, canone Rai, biglietti aerei, ecc. Se non si fa così, sostiene il ministro del Tesoro, l'obiettivo di contenere l'inflazione al 5,8% salterà. Il peso di tariffe e prezzi amministrati è infatti di circa il 30% sull'incremento complessivo dei prezzi. Peraltro, non bisognerebbe dimenticare che già oggi il tasso tendenziale di aumento dei prezzi viaggia in prossimità del 7%.

Amato, del resto, non aveva fatto mistero nei giorni scorsi, e lo ha confermato ieri pomeriggio al nostro giornale, di ritenere necessario un blocco a proprio delle tariffe e dei prezzi amministrati e anche dell'equo canone. Battaglia ha subito replicato che se

questa è la posizione del ministro del Tesoro, allora bisogna ridiscutere il complesso delle politiche che determinano l'inflazione tra le quali la politica di bilancio e la politica del costo del lavoro. Insomma, dice Battaglia, se proprio volete toccare gli interessi delle imprese, dobbiamo aumentare i tagli alla spesa sociale e i salari debbono essere contenuti a livelli inferiori del previsto. A pagare il costo del risanamento del sempre più disastrosi conti pubblici e degli elevati tassi di interesse sul debito pubblico, dunque, non devono essere le aziende (le quali, peraltro, come ha detto in modo chiaro il governatore della Banca d'Italia, hanno realizzato anche negli 88 profitti che possono essere definiti eccezionalmente elevati) ma i lavoratori e le forze sociali più deboli. Il tetto del 3,5%, infatti, Battaglia, è già un forte contributo al contenimento dell'inflazione.

Il conflitto tra Amato e Battaglia conferma peraltro ciò che tutti già sapevano (ma che soltanto i nostri ministri potevano far finta di ignorare): cioè che l'inflazione programmata dal governo per l'anno in corso - 5,8% - dal documento finanziario è priva di qualsiasi rapporto con la realtà. Consumato il litigio fra Amato e Battaglia, ed Amintore Fanfani, che in qualità di ministro del Bilancio ha la presidenza del Cipe, non è restato altro che rimandare la decisione. Sottoporrà la questione a Ciriaco De Mita e probabilmente ne verrà investito il Consiglio dei ministri forse già la prossima settimana.

## Il Consiglio dei ministri proroga i termini fino a lunedì prossimo

# 740, dal caos spunta un minicondono

Finalmente il Consiglio dei ministri si è pronunciato a favore di una sanatoria per il ritardo nella presentazione dei modelli 740 il cui termine ultimo scadeva il 31 maggio. Un atto tardivo, quello del governo, ma che costituisce una indiretta conferma dell'indescrivibile caos provocato nei contribuenti per la confusione nella distribuzione dei moduli e per i grossolani errori contenuti nei 740.

BRUNO ENRIOTTI

MILANO. Ci sono ancora alcuni giorni di tempo per la presentazione del 740 senza incorrere in penali eccessivamente salate. I contribuenti avranno infatti la possibilità fino a lunedì di presentare la dichiarazione dei redditi pagando soltanto il 9% su base annua di interessi legali. In parole più

semplici: si dovrà pagare di penale 250 lire al giorno per ogni milione di imposta versato in ritardo. Da martedì invece scatteranno le sanzioni previste dalla normativa vigente per cui il contribuente ritardatario dovrà pagare il 40% per il mancato versamento a cui si deve aggiungere il 50% per la

mancata denuncia. Il Consiglio dei ministri riunitosi ieri mattina ha così stabilito di sospendere per cinque giorni gli effetti delle sanzioni pecuniarie previste dalla legge attualmente in vigore. Il ministro delle Finanze Emilio Colombo ha giustificato la decisione affermando che «è stato deciso che per i primi cinque giorni quelle sanzioni pecuniarie previste dalla normativa in vigore vengano sospese per consentire se vi fossero stati errori nella denuncia, di correggerli od ovviare ai ritardi nel versamento per le difficoltà obiettive incontrate dai contribuenti negli ultimi giorni». Per il ministro Colombo cin-

que giorni sono un periodo di tempo ragionevole. La normativa fiscale sospesa fino a lunedì prevede infatti che per i tre primi giorni di ritardo il contribuente pagasse il tre per cento per il mancato versamento e il 50% per la mancata denuncia. Dal quarto al trentesimo giorno, invece, era previsto il 40% per mancato versamento, il 50% per la mancata denuncia e il 9% di interessi legali. Non è la prima volta che il governo interviene per ridurre le sanzioni per il ritardo della consegna della denuncia dei redditi. Risale infatti al 1977 il primo provvedimento che depenalizzava le sanzioni per chi aveva

pagato l'Irpef con ritardo, un provvedimento per molti aspetti analogo a quello approvato ieri dal Consiglio dei ministri. Nel 1977 il Parlamento ratificò il decreto relativo ad uno slittamento dei termini previsti per la dichiarazione dei redditi, sottolineando però che le pene pecuniarie sarebbero rimaste in vigore nei casi di omissione, incompletezza o infedeltà della dichiarazione. La decisione di ieri del Consiglio dei ministri era doverosa, ma non mette certo fine alle polemiche sorte in occasione della presentazione della denuncia dei redditi di quest'anno soprattutto dopo il rifiuto

espresso in precedenza dal governo di far slittare il termine ultimo di consegna del 740. Si era parlato nei giorni scorsi di contenere la sovrattassa per i contribuenti ritardatari attorno al 3%, ma il governo ha preferito fissare questa sovrattassa al 5%. Si tratta comunque di una cifra molto modesta che desta perplessità anche dal punto di vista pratico. L'amministrazione finanziaria, infatti, di fronte a contribuenti che hanno consegnato in ritardo il 740 senza pagare la superattassa si trova nella necessità di attivare procedure per la riscossione di poche migliaia di lire per contribuente, con costi

certamente superiori ai vantaggi finanziari. Resta comunque sempre aperto il problema dei ritardi nella distribuzione dei modelli 740. Il Pci ha annunciato che nei prossimi giorni sarà presentata una proposta di legge con la quale si stabilisce che i modelli per la dichiarazione dei redditi dovranno essere disponibili almeno tre mesi prima del termine di presentazione della dichiarazione. Non è infatti con una mini-sanatoria come questa che abbiamo avuto in questi giorni - è stato detto - che può essere risolto il problema di una meditata e corretta dichiarazione dei redditi.

## Aumentare le entrate? Stretta o leva fiscale? Faccia a faccia in Cgil tra Pedone e sindacalisti

Secondo Antonio Pedone, consigliere economico del ministro Giuliano Amato, Ciampi deve tenere il freno tirato. Ma gli esperti economici della Cgil ribattono che occorre ridurre i tassi di interesse e, in ogni caso, puntare sull'aumento delle entrate con una politica fiscale incisiva. Il «faccia a faccia» ieri a Roma. A Ciampi rispondiamo con una proposta alternativa autorevole, ammonisce Paolo Bruti.

GIOVANNI LACCARO

ROMA. Il professor Antonio Pedone ha accettato il «faccia a faccia» con gli esperti economici della Cgil, un confronto sul documento di programmazione economica per il triennio 1990-92, la fotocopia del precedente piano. Pedone non si limita alla difesa d'ufficio del piano di Amato, ma riconosce che il documento alternativo del sindacato per risanare la finanza pubblica ha un grande valore. Ma gli obiettano la manovra per il piano 90 è in parte affidata al trend naturale della crescita tributaria. E poi questo governo ha presentato i ticket sanitari come avvio della qualificazione della spesa pubblica. Se questa è la manovra - commenta Elena Brandolini che apre per prima le ostilità - allora si dà spazio alle ipotesi «pericolose» di Ciampi. Anzi tra poco pagheremo le tasse per coprire la spesa d'interessi, e la spesa sociale diverrà un residuo. Per il professor Ugo Marani dell'Università di Napoli, occorre restituire credibilità alla politica di bilancio. Invece si profila l'ipotesi dello sfondamento delle spese per tassi d'interesse. Ecco un grave problema, l'eccessiva dipendenza del piano di rientro dalla politica monetaria. Condivide la strategia gradualista, ma giudica paradossale che la politica fiscale diventi un obiettivo di politica economica. Pedone replica, raccoglie le sollecitazioni a privilegiare la manovra fiscale, ma solo come una impalpabile questione di principio. A suo avviso, i risultati non saranno immediati e non è detto che tassare le rendite finanziarie conduca a dimi-

nuire i tassi di interesse. Le emissioni ogni anno sono pari a 600 mila miliardi, 50 mila miliardi al mese. Quelle tasse sarebbero briciole, dice Pedone. Se gli accordano che bisogna far pagare, e che più si aspetta la più è peggio, il professore non ne coglie. Riconosce però fondate le obiezioni, anche quelle che vedono un «problema istituzionale». Tuttavia aprire oggi un «scisso» è impensabile anche perché la netta preferenza in Europa è per l'autonomia delle autorità monetarie. Ammissioni di principio, è vero, che insieme ai risultati degli incontri del sindacato con i gruppi parlamentari di Pci e Psi consentono al capo del dipartimento economico della Cgil, Paolo Bruti, di denunciare come nello scenario dell'autunno freddo di Ciampi il punto di vista del governo sia assente. La Banca d'Italia parla un linguaggio che scuote, osserva Bruti, mentre la nostra voce, ed anche le analisi di Pedone, nella loro ragionevolezza, rischiano di non essere inchiavate. Eppure si possono unire più voci: la stessa Cgil preferisce obiettivi di medio periodo ai «risultati shock». Quale alternativa dunque alle proposte restrittive di Ciampi? La nostra risposta deve essere altrettanto autorevole, conclude Bruti. Per Stefano Patriarca, direttore dell'Ires Cgil, la divergenza tra Banca d'Italia e Tesoro può essere così interpretata: o la Banca centrale crede poco al programma di Amato, oppure volendo sottolineare che la politica monetaria è l'unica strada praticabile, vuole tenerla saldamente nelle proprie mani.



Alta tecnologia del piacere.

PEUGEOT 405 MI 16: L'ESALTAZIONE MASSIMA DELL'ARTE CONTEMPORANEA DI GUIDARE. MOTORE 16 VALVOLE, 160 CV (DIN), 220 KM/H. L'EMOZIONE, LA PERFORMANCE, LA SICUREZZA ESTREMA. IL VERTICE DI UNA TECNOLOGIA CHE HA PERMESSO ALLA GAMMA 405 - DALLE BERLINE ALLE STATION WAGON, DALLA 4 RUOTE MOTRICI AL TURBODIESEL - DI RISPONDERE PIENAMENTE A TUTTE LE ESIGENZE DELLA GUIDA D'OGGI.

405	BENZINA		DIESEL	
	CILINDRATA (CM³)		CILINDRATA (CM³)	
BERLINA	1580	1905	1905 I.	1905 1769 TD
STATION WAGON	1580	1905 I.	1905	1769 TD
4 RUOTE MOTRICI	1905			
MULTI INIEZIONE	1905 16 VALVOLE			

\*ABSOLTO 24°; IL TELEFONO CHE ASSISTE TUTTI GLI AUTOMOBILISTI PEUGEOT TALBOT 24 OFE SU 24. LINEA GRATUITA DA TUTTA ITALIA 267833094.

**PEUGEOT 405 MI 16**  
L'espressione del talento



PEUGEOT. COSTRUIAMO SUCCESSI.

l'Unità  
Sabato  
3 giugno 1989

5